

Lo spettacolo “Tiger Dad” di Rosario Palazzolo porta in scena i pensieri e la vita di un uomo che confonde il pubblico, mescolando momenti di riflessione lucidi a discorsi inquietanti e ossessivi. Fin da quando era bambino il protagonista Gabriello veniva maltrattato per il suo lieve ritardo mentale e deriso per il sogno di diventare un famoso cantante. Quando si innamora di Wanda, una bambina della sua età che lo ascolta e gli sorride, viene informato dalla sua famiglia con cattiveria che questa ragazza è sia sorda che muta ed è questo l’unico motivo per cui gli stava vicino. Lui però decide che questo non importa lui la ama di più di qualsiasi altra cosa e scriverà una canzone dedicata a lei da portare a Sanremo, non riesce a passare neanche la prima prova ma scopre che la “sua” canzone è stata “rubata” da Laura Pausini, che vincerà quell’edizione. Questa frustrazione verso la sconfitta e il furto raggiunge il suo apice un giorno a un concerto dove assale la folla e la cantante da cui si sente “derubato” della gloria che sarebbe spettata a lui. Dopo questo atto violento riesce finalmente ad avere la fama che tanto bramava attraverso i social ma non per la “sua” canzone, come sognava da bambino, ma per il suo atto violento che diventa virale. A questo punto potrebbe sembrare che lui in fondo abbia raggiunto i suoi sogni di celebrità, ma è evidente che di lui sia rimasta ormai solo una figura sfibrata delle caratteristiche che lo rendevano una vera persona, per privilegiare tutto ciò che gli porta più like e attenzione. Diventa un personaggio bidimensionale come Tiger Man, l’eroe che adorava da bambino a cui si era ispirato. Così viene condannato a morte, la morte dello spirito e della sua originalità.

IMPRESSIONI

Devo partire con una premessa, sono stata sfortunatamente male durante lo spettacolo e mi sono persa parte della fine quindi alcune mie osservazioni sono molto parziali per la mancanza del contesto della fine.

Ho trovato questo spettacolo molto disturbante e confuso in un certo senso, non ritengo però che queste sue caratteristiche siano negative, sebbene rendessero difficile la comprensione di certe scene passando da flash back nel passato per poi catapultarci in un tempo posteriore, ma allo stesso tempo aggiungevano molto al personaggio.

La mancanza di linearità temporale e la continua sovrapposizione di pensieri positivi e negativi ti aiutavano a immedesimarti nel personaggio e non solo: ti descriveva la sua vita con una forza che impressionava.

Questo stile di recitazione è stato indispensabile per empatizzare effettivamente con il protagonista della storia. Nel mostrare tutte le sue sfaccettature, il regista lo ha reso una persona vera, non un cartone o un personaggio di una storia davanti alla quale noi dobbiamo semplicemente ridere o sfruttare per il nostro intrattenimento.

Devo ammettere che all’inizio non riuscivo bene ad apprezzare questo spettacolo e non mi ispirava particolarmente, ma verso la fine della “prima parte” cioè quando abbiamo più momenti di lui da grande ho effettivamente capito quanto invece fosse interessante.

Come è stato detto anche in classe ritengo anche io che sia un’opera da guardare due volte per riuscire a comprenderla nel suo totale.

Penso però che si debba arrivare preparati e avere letto bene la descrizione dello spettacolo per capirlo bene perché ritengo che la parte sui media e l’intelligenza artificiale, almeno per me, sia passata in secondo piano. Personalmente mi era sembrata più un racconto su questo bambino che non ha ricevuto l’aiuto necessario e su come ha processato le sue emozioni.

L’ho visto come una storia che illustrasse come qualcuno di fragile attraversasse le sue emozioni e come elaborasse l’odio e la derisione dei suoi pari e della sua famiglia.

Per concludere vorrei ripetere che questo spettacolo è stato molto interessante e penso che mi abbia fatto provare così tante emozioni differenti come pochi sono riusciti.

Giulia Curti 3R – Liceo Artistico Chiabrera - Martini